

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE  
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima  
- Gibellina -

SECONDE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

III

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

## CONSIDERAZIONI SULLE TRADIZIONI RELATIVE ALLA ETNOGENESI DEGLI ELIMI

MAURO MOGGI

Un problema complicato e difficile come quello della etnogenesi degli Elimi dovrebbe sconsigliare tentativi di soluzione azzardati, che, almeno a mio avviso, rischiano di rendere la questione ancor più complicata, senza apportare rilevanti contributi positivi. È storia di questi ultimi tempi la conclusione di uno di questi tentativi e precisamente quello di leggere Φωκαέων nel tradito Φωκέων di Tucidide<sup>1</sup>, facendo partecipare ad un evento considerato dalle fonti contemporaneo alla conquista di Troia elementi di una *polis*, la cui fondazione, anche a prescindere dalla critica moderna che la colloca nel IX sec. a. C.<sup>2</sup>, era comunque considerata dagli antichi posteriore di diverse generazioni non solo alla guerra troiana, ma anche al più tardo 'ritorno degli Eraclidi'<sup>3</sup>.

Come è noto, l'ipotesi di una partecipazione focea alla formazione del popolo degli Elimi fu incautamente avanzata alla fine del secolo scorso da E. Pais e fu praticamente demolita da F. Zucker più di quaranta anni fa; è stata riesumata di recente da altri studiosi e nuovamente discussa e rifiutata da G. Nenci<sup>4</sup>, con argomentazioni che dovrebbero impedire qualsiasi ulteriore tentativo di riesumazione. In effetti, gli auspici che si possono esprimere in questo senso trovano più di un motivo di conforto nelle affermazioni di L. Braccesi<sup>5</sup>: «ha ora pienamente ragione Giuseppe Nenci nel ricordarci che i Focesi (Φωκαείς<sup>6</sup>) di questo luogo tucidideo non possono che essere i Focidesi della Focide, e ciò oltretutto in piena armonia con il tradito dei codici». Un'ipotesi chiaramente insostenibile è stata abbandonata: non rimane che prenderne atto con piacere e dire che tutto è bene quel che finisce bene.

Per un caso che si chiude, tuttavia, un altro rischia di aprirsi, o forse si è già aperto. Il primo passo in questo senso è stato compiuto qualche anno fa, quando K. J. Rigsby ha sostenuto decisamente la necessità di leggere Φρυγῶν invece di Φωκέων nel cruciale passo tucidideo relativo alla etnogenesi degli Elimi; a suo giudizio, infatti, «Thucydides cannot have written these statements, or even organized his narrative in this manner, if he thought that Phocian (or for that matter Phocaeen) Greeks had settled in Sicily at the time of the Trojan War»; di conseguenza, il secondo etnico, per quanto tràdito unanimemente e senza incertezze dai codici, «is a textual error pure and simple: and for some barbarian name»<sup>7</sup>. Ancor più recente una interpretazione che, nel quadro di «un'analisi puramente interna del testo tucidideo» relativo al popolamento della Sicilia, sostiene esattamente quanto segue<sup>8</sup>: «Come si è già avuto modo di osservare, Tucidide cade in contraddizione con se stesso nel definire i Calcidesi fondatori di Nasso i primi Greci giunti in Sicilia; l'affermazione con cui egli conclude la descrizione del popolamento anellenico e passa alla colonizzazione greca di età storica sembra non tener conto del gruppo di Focidesi che, secondo Tucidide stesso, contribuì insieme ai Troiani alla formazione dell'ethnos elimo. Così stando le cose, si può ritenere che lo storico ateniese abbia in questo caso riecheggiato il punto di vista della sua fonte d'informazione principale, senza rendersi conto che tale punto di vista era incompatibile con la tradizione troiano-focidese sull'origine degli Elimi, che aveva egli stesso riportato, traendola da altra fonte». Il riferimento, ovviamente, è alla testimonianza tucididea sull'origine degli Elimi, inserita nella sezione dedicata alle popolazioni barbariche della Sicilia, e al passo che afferma il primato dei Calcidesi che fondarono Nasso, collocato all'inizio della sezione che descrive la colonizzazione greca<sup>9</sup>.

È perfino superfluo ricordare, in generale, come un approccio di tipo analitico abbia individuato nel testo tucidideo incongruenze, contraddizioni, raccordi imperfetti fra alcune sezioni e tutta una serie di indizi che ricondurrebbero direttamente alla mancanza della cosiddetta ultima mano, cioè al fatto che l'autore non è stato in grado di completare la sua opera e quindi, tanto meno, di

procedere a quella revisione finale e complessiva che avrebbe dovuto appunto eliminare i difetti rilevati da una parte consistente della critica moderna. Questo tipo di approccio, in realtà, si è tradotto spesso in atteggiamenti ipercritici, che hanno dimenticato o tenuto in scarsa considerazione due dati fondamentali: i criteri di organizzazione e di redazione del materiale che hanno ispirato gli storici antichi non coincidono necessariamente con i nostri e pertanto può accadere che quelle che ai nostri occhi appaiono come discrepanze e disarmonie non apparissero tali ai loro occhi<sup>10</sup>; se è vero che Tucidide non è vissuto abbastanza per completare la sua opera e per darle la faticosa ultima mano, è anche vero che ha dedicato alla stessa —un vero e proprio *Lebenswerk*— la maggior parte della sua vita e delle sue cure, per cui è probabile che molto di quello che ci è pervenuto sia stato meditato a lungo e profondamente e rappresenti il frutto di una *historie* e di una attività redazionale rispondenti a criteri di rigore e di acribia. Già considerazioni di questo genere dovrebbero consigliare a chiunque abbia un minimo di familiarità con l'opera di Tucidide di nutrire almeno qualche dubbio sul fatto che il nostro storico possa essere caduto in una contraddizione così patente e clamorosa —quella consistente nell'inserire nello stesso contesto, a distanza di poche righe, due affermazioni inconciliabili e reciprocamente esclusive— e che sia stato proprio un appiattimento acritico e passivo su due fonti diverse e incompatibili fra loro a indurlo a questo.

In realtà, se dal generale passiamo al particolare, è abbastanza agevole dimostrare come l'idea dell'esistenza di un errore imputabile alla tradizione manoscritta o quella di una contraddizione non percepita dall'autore debbano essere considerate insostenibili e abbandonate in maniera definitiva.

Secondo quanto sostiene giustamente Luraghi<sup>11</sup>, l'opposizione fra barbari e Greci «è un principio strutturale fondamentale» della *archaiologia* siciliana e, in effetti, la conclusione della prima parte, quella dedicata agli elementi anellenici, è sottolineata con una certa enfasi, proprio per marcare lo stacco della stessa rispetto alla sezione che segue<sup>12</sup>: *βάρβαροι μὲν οὖν τοσοῖδε Σικελίαν καὶ οὕτως ᾤκησαν*. Come si spiega, pertanto, la

presenza dei Focidesi proprio in questa prima sezione e soprattutto come si può giustificare il primato fra i Greci riconosciuto nella seconda ai Calcidesi di Nasso, che indubbiamente nella ricostruzione tucididea giunsero in Sicilia qualche secolo dopo i Focidesi? Proprio un'analisi interna al testo dovrebbe permettere di sostenere, a mio avviso in maniera convincente, che in entrambi i casi si tratta di aporie solo apparenti.

Cominciamo con il ben noto passo relativo alla etnogenesi degli Elimi (6, 2, 3): Ἰλίου δὲ ἀλισκομένου τῶν Τρώων τινὲς διαφυγόντες Ἀχαιοὺς πλοίοις ἀφικνοῦνται πρὸς τὴν Σικελίαν, καὶ ὄμοροι τοῖς Σικανοῖς οἰκήσαντες ξύμπαντες μὲν Ἐλυμοὶ ἐκλήθησαν, πόλεις δ' αὐτῶν Ἔρυξ τε καὶ Ἔγεστα. προσξυνώκησαν δὲ αὐτοῖς καὶ Φωκέων τινὲς τῶν ἀπὸ Τροίας τότε χειμῶνι ἐς Λιβύην πρῶτον, ἔπειτα ἐς Σικελίαν ἀπ' αὐτῆς κατενεχθέντες.

Gli elementi che mi sembrano emergere con maggiore evidenza sono i seguenti:

- l'*ethnos* degli Elimi ha avuto origine ed è stato formato dai soli profughi troiani<sup>13</sup>;

- i Focidesi si sono aggiunti<sup>14</sup> in maniera del tutto accidentale al nucleo troiano, già costituitosi in *ethnos* elimo, apparentemente senza alcuna conseguenza rilevante sulle caratteristiche essenziali dello stesso.

In pratica, quello che Tucidide ci presenta è un processo di barbarizzazione dei Focidesi, la cui grecità si perde nell'assorbimento ad opera dei Troiani-Elimi, i quali, da parte loro, rimangono un popolo barbaro nonostante l'acquisizione di una componente ellenica, al punto che nel V sec. a. C. non c'è alcun dubbio sulla natura barbarica delle loro *poleis*<sup>15</sup>. Pertanto, la collocazione dei Focidesi nella sezione della *archaiologia* dedicata al popolamento barbarico e pre-greco della Sicilia è da considerare del tutto legittima, giacché costoro non hanno dato luogo ad una comunità ellenica strutturata e riconoscibile come tale, ma si sono semplicemente dissolti in un *ethnos* barbarico, che si era già costituito e che ha mantenuto inalterata la sua connotazione di fondo anche dopo l'incorporazione degli elementi greci.

Passiamo ora al problema dei Calcidesi di Nasso (6, 3, 1): Ἑλλήνων δὲ πρῶτοι Χαλκιδῆς ἐξ Εὐβοίας πλεύσαντες μετὰ Θουκλέους οἰκιστοῦ Νάξον ᾤκισαν καὶ Ἀπόλλωνος Ἀρχηγέτου βωμόν, ὅστις νῦν ἔξω τῆς πόλεως ἐστίν, ἰδρύσαντο, ἐφ' ᾧ, ὅταν ἐκ Σικελίας θεωροὶ πλέωσι, πρῶτον θύουσιν. Da questo passo risulta in maniera abbastanza evidente che il primato di questi coloni consiste nell'essere stati i primi fra i Greci non ad arrivare in Sicilia, ma ad οἰκίζειν una *polis-apoikia* (nel caso specifico quella di Nasso). È vero, in effetti, che Tucidide ha strutturato la sua digressione intorno ad un asse diacronico e che nella griglia cronologica da lui costruita i Focidesi risultano giunti in Sicilia ben prima dei Calcidesi; ma è anche vero, d'altra parte, che mentre i primi sono praticamente scomparsi senza lasciar tracce sul piano etnico-politico, i secondi, fondando Nasso, hanno realizzato quello che è stato il primo insediamento greco in terra di Sicilia. Proprio nell'ambito di un *excursus* che trova nell'opposizione Greci-barbari uno dei principi che l'hanno ispirato, il primato riconosciuto ai Calcidesi di Tucle appare legittimo e incontestabile: infatti, di fronte alla completa dissoluzione dei Focidesi in un *ethnos* anellenico, questi Calcidesi hanno fondato la prima *apoikia* ellenica e hanno costituito il primo segno tangibile e concreto della presenza greca sull'isola, una presenza di cui è testimonianza il *bomos* sul quale, ancora al tempo di Tucidide, offrivano sacrifici i *theoroi* prima di imbarcarsi.

In conclusione, se il problema vero che lo storico si è posto non è tanto quello della priorità dell'arrivo nell'isola, quanto quello della formazione di una comunità strutturata e della sua connotazione etnica, mi sembra di poter dire che le due affermazioni tucididee non solo non rivelano alcuna contraddizione o errore, ma sono anzi da considerare reciprocamente compatibili, particolarmente significative proprio se messe in rapporto fra loro e del tutto in sintonia con i criteri programmatici ed espositivi cui Tucidide si è ispirato nella sua digressione.

Se passiamo alla seconda parte della mia relazione, devo dire subito che non ho da proporre novità sconvolgenti sul problema

della etnogenesi degli Elimi e che, al contrario, mi limiterò ad alcune osservazioni molto semplici, tanto semplici da apparire perfino banali (e forse anche un po' eretiche).

La prima di queste osservazioni riguarda la posizione delle fonti del V sec. a. C.: Ellanico presenta sia la versione dell'origine italica che quella della provenienza troiana degli Elimi<sup>16</sup>, mentre Tucidide fa sua la tradizione che ha come protagonisti alcuni profughi di Troia, introducendo, come abbiamo visto, la novità del contingente focidese. Certo, non si può escludere con assoluta sicurezza che una delle versioni debba essere privilegiata rispetto alle altre come storicamente attendibile o che gli elementi che almeno a prima vista appaiono divergenti e incompatibili possano in qualche misura essere conciliati e resi significativi e utili ad una ricostruzione della etnogenesi degli Elimi<sup>17</sup>. Tuttavia, il fatto che, a partire dalle testimonianze che si collocano al livello cronologico più alto, ci troviamo di fronte a ben tre versioni totalmente o parzialmente diverse, due delle quali attribuite allo stesso autore, sembra puntare in altre direzioni: quella della ignoranza pressoché totale, da parte delle fonti elleniche, riguardo all'origine del popolo elimo e quella della creazione di tradizioni artificiali e fittizie, che riproducono i punti di vista dei Greci e sono funzionali alle loro esigenze di rappresentazione della alterità barbarica costituita in questo caso dagli Elimi.

Queste conclusioni sono abbastanza in linea con altre due considerazioni: da una parte, infatti, nessuna fonte greca, a differenza di quanto si può rilevare in Tucidide<sup>18</sup> a proposito dell'autoctonia dei Sicani, allude ad una provenienza elima delle tradizioni sull'etnogenesi degli Elimi; dall'altra, se i Greci sono stati capaci di imporre agli Elimi il nome con cui ci sono noti, e in particolare un *nomen foedans*<sup>19</sup>, è da pensare che siano stati anche in grado di procedere a ricostruzioni artificiali del loro passato e delle loro origini.

Del resto, proprio le vicende della elima Segesta nel III sec. a. C. costituiscono un caso paradigmatico in questo senso e dimostrano con grande evidenza come certe tradizioni relative alle origini di una città possano risultare interessanti e significative non tanto



per il passato che intendono ricostruire, quanto per le istanze da cui sono scaturite e per le funzioni che hanno svolto a partire dal momento della loro creazione. Mi riferisco, in particolare, alla tradizione attestata nella sua forma più completa e più chiara da Cicerone<sup>20</sup>, il quale scrive quanto segue: «Segesta est oppidum pervetus in Sicilia, iudices, quod ab Aenea fugiente a Troia atque in haec loca veniente conditum esse demonstrant. Itaque Segestani non solum perpetua societate atque amicitia, verum etiam cognatione se cum populo Romano coniunctos esse arbitrantur».

Siamo di fronte, evidentemente, alla creazione di una tradizione che attribuiva la fondazione di Segesta ad Enea, al fine di farne una città strettamente legata a Roma, praticamente una città 'sorella' di Roma, in quanto riconducibile più o meno allo stesso fondatore<sup>21</sup>. E si tratta di una tradizione di cui siamo grado di delineare genesi e sviluppo, in relazione alle vicende della stessa Segesta: nei primi decenni del III sec. a. C. e ancora all'inizio della prima guerra punica la città faceva parte della *eparchia* cartaginese in Sicilia; nel 263 a. C. passò ai Romani, trascinando altri centri della zona a seguire il suo esempio; divenne allora la base delle forze romane in Sicilia, fu assediata e ridotta a mal partito da Amilcare, fino a quando (260 a. C.) venne liberata da C. Duilio e si legò in maniera salda e durevole ai Romani<sup>22</sup>.

Ebbene, proprio a partire dalla seconda metà del III sec. a. C. abbiamo delle coniazioni segestane che mantengono sul retto la testa femminile che rappresenta la ninfa Segesta, mentre sul verso, al posto del cane o del cacciatore nudo raffigurati sulle monete precedenti, presentano Enea che porta sulle spalle Anchise<sup>23</sup>. È chiaro, pertanto, che la nascita di questa leggenda di fondazione, registrata per la prima volta in un testo letterario da Cicerone, è da collocare proprio intorno alla metà del III sec. a. C., cioè nel periodo in cui i rapporti fra Segesta e Roma si fanno particolarmente stretti e vincolanti, e risponde alla esigenza di giustificare e corroborare, sulla base di un legame di parentela etnica proiettato nel passato remoto, l'alleanza istituita fra le due città in funzione anticartaginese. Nessun cenno a Enea, infatti, troviamo nelle fonti precedenti: né in Ellanico, che pure parla di Elimo e di Egesto, né in Tuciddide, che

pure attribuisce agli Elimi un'origine troiana<sup>24</sup>. Per quanto concerne il ruolo svolto da Enea, dunque, siamo indiscutibilmente di fronte a una tradizione tarda, che si innesta abbastanza agevolmente sul filone troiano, ma che è da considerare nondimeno come un puro artificio, come il frutto di una invenzione sollecitata e resa possibile dal clima della prima guerra punica. Del resto, il quadro offerto da Cicerone parla con notevole chiarezza: la tradizione è attribuita ai Segestani (*demonstrant*); l'istanza da cui deriva è quella di affermare l'esistenza di una relazione di parentela (*cognatio*) con i Romani, perché una relazione di questo genere appare superiore al rapporto di alleanza (*societas*) e di *amicitia*; il tutto, evidentemente, al fine di ottenere un trattamento privilegiato dalla grande potenza che si andava affermando in Sicilia dopo aver conquistato l'Italia meridionale.

Il fatto che nel III sec. a. C. sia stato possibile inventare *ex novo* una leggenda avente come protagonista Enea, rende lecita e verosimile l'ipotesi che una origine analoga sia da attribuire anche alle altre versioni, che chiamano in causa i Troiani, i Focidesi o gli Italic. A proposito di questi ultimi casi non è altrettanto facile individuare il contesto e le motivazioni da cui le varie tradizioni sono scaturite, ma qualche tentativo in questo senso può essere esperito, dopo aver richiamato alcune conclusioni cui sono pervenuti altri studiosi in merito al significato della presenza troiana nelle leggende concernenti la fondazione di città o la formazione di popoli. Mi riferisco, in particolare, a E. Gabba<sup>25</sup>, che ha opportunamente sottolineato l'aspetto positivo del rapporto Greci-Troiani, rappresentato dalla vicinanza: «al suggerimento greco, che istituisce una leggendaria discendenza di Roma da Enea e da Troia, sottostà il presupposto che i Troiani, se pur non Greci (ma anche la teoria di una loro origine greca non mancava), sono ad essi molto vicini, e quasi assimilati, e, comunque, non nemici»; a D. Musti<sup>26</sup>, che ha insistito anche sull'aspetto negativo, quello della distinzione, fra i due popoli: «un'origine troiana veniva riconosciuta a genti abbastanza vicine all'area di espansione greca, e da questa in qualche misura toccate (in una sorta di acculturazione marginale) per essere considerate discendenti dai nobili avversari dei Greci

nell'*epos*, ma abbastanza *distinte* per non essere considerate greche *tout court*»; a M. Giangiulio<sup>27</sup>, per il quale «il mondo coloniale arcaico non disponeva in fondo che del patrimonio epico e del 'linguaggio' del mito eroico per fornire un'immagine e contrassegnare con un significativo emblema le realtà anelleniche alle quali era legato da esperienze talora profonde di contatto e interscambio a più livelli».

Viste alla luce di affermazioni di questo genere, le tradizioni che si richiamano ai Troiani possono essere considerate, tutto sommato, come una risposta all'esigenza di una rappresentazione nobilitante del popolo elimo, una rappresentazione che non manca di sottolineare la diversità degli Elimi dai Greci e la loro estraneità rispetto allo *Hellenikon*, ma che, nello stesso tempo, li caratterizza come elementi vicini ed affini, come validi interlocutori della grecità. Nella medesima direzione mi sembra puntare anche la presenza dei Focidesi nella versione tucididea, una presenza che almeno in origine doveva sottolineare ancor più decisamente l'aspetto positivo della affinità e costituire un ulteriore elemento di nobilitazione degli Elimi, senza tuttavia configurarsi mai come prova di una reale convivenza fra elementi di Focea, che sarebbero giunti più tardi in Sicilia, e i Troiani-Elimi<sup>28</sup>.

Al di là di queste considerazioni di carattere generale, tuttavia, non è facile rendere conto in maniera soddisfacente della genesi della componente focidese. A livello di ipotesi, si potrebbe pensare ad un'aggiunta introdotta dai Focei (della metropoli e delle colonie) che operavano in Occidente e desideravano proiettare nel passato remoto un rapporto particolarmente stretto e significativo, come quello derivante dallo *status* di filiazioni della stessa metropoli<sup>29</sup>, con un popolo che occupava una posizione di rilievo nel mare in cui si svolgevano i loro traffici; a questo proposito sono state richiamate due testimonianze di Erodoto<sup>30</sup>, concernenti, rispettivamente, le esplorazioni compiute dai Focei nei mari occidentali e l'esercizio della pirateria contro Cartaginesi e Tirreni da parte di Dionisio di Focea. E tuttavia, in primo luogo, la Sicilia elimo-punica non sembra aver giocato un ruolo particolare nell'ambito dell'attività marinara dei Focei, che hanno

invece lasciato cospicue tracce della loro frequentazione e dei loro interessi nella zona orientale dell'isola; inoltre, l'atteggiamento concorrenziale e conflittuale, che ha caratterizzato a lungo i rapporti fra Focei e Punici nel Mediterraneo occidentale, se da una parte può costituire il contesto idoneo ad inquadrare la guerra privata del profugo Dionisio, dall'altra, se visto in parallelo con la situazione di amicizia e di collaborazione che ha invece contrassegnato i rapporti fra Punici ed Elimi, dovrebbe indurre ad escludere relazioni particolarmente amichevoli o legami significativi fra questi ultimi e i Focei<sup>31</sup>.

Fra le altre possibili ipotesi c'è anche quella di una matrice ateniese<sup>32</sup> o siciliana del motivo, una matrice da collocare nel contesto nel quale maturò la decisione della spedizione del 415 a. C. e che vide Segestani e Calcidesi-Ioni di Leontini ugualmente interessati all'intervento della *polis* attica<sup>33</sup>. In questo caso l'inserimento dei Focidesi nella versione troiana della etnogenesi elima potrebbe costituire un tentativo di attenuare il grado di estraneità di questo popolo barbaro<sup>34</sup> ed essere ricondotto, pertanto, agli Ateniesi che erano favorevoli all'alleanza con Segesta e all'intervento in Occidente; ma potrebbe anche risalire alla Sicilia stessa e rappresentare un tentativo dei Segestani di stabilire dei punti di contatto sul piano etnico con i Leontini, che avevano assegnato il nome di Φωκαῖαι ο Φωκέαι ad un quartiere della loro città<sup>35</sup> e che, in quanto Calcidesi, dovevano aver goduto di relazioni particolarmente intense e strette con i Focei<sup>36</sup>.

In questo quadro, infine, la versione della provenienza italica potrebbe limitarsi ad assimilare gli Elimi agli indigeni dell'Italia meridionale e della Sicilia, cioè alle masse dei *barbaroi* delle aree coloniali d'occidente, caratterizzandoli implicitamente come popolo incolto e rozzo, come elementi che si collocano ai margini del consorzio umano, si contrappongono in maniera totale e simmetrica all'uomo ellenico e possono rappresentare l'obiettivo contro il quale dispiegare tutta la forza delle concezioni etnocentriche della greicità<sup>37</sup>.

In un caso e nell'altro, se l'interpretazione proposta ha qualche fondamento, ci troveremmo ancora una volta di fronte a

tradizioni nelle quali gli elementi allogeni si limitano a recitare la parte loro assegnata dai Greci<sup>38</sup>, a tradizioni significative e interessanti non tanto perché capaci di offrire materiale valido alla ricostruzione dell'evento di cui dovrebbero essere testimonianza, quanto perché in grado di rivelare gli scopi perseguiti nella redazione delle diverse versioni e le modalità attraverso le quali si sono espresse certe rappresentazioni elleniche della alterità barbarica.

## NOTE

<sup>1</sup> 6, 2, 3.

<sup>2</sup> M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958, 353-357.

<sup>3</sup> Per una precisa scansione dei tempi a questo proposito cf. PAUS., 2, 13,1-2; 18,8; 7, 1,7-9; 3,9; 6,1-2.; vd. anche HDT., 1, 147,1; THUC., 1, 12, 4.

<sup>4</sup> *Troiani e Focidesi nella Sicilia occidentale*, ASNP, S. III, XVII, 1987, 921-933, cui si rinvia anche per le indispensabili indicazioni bibliografiche.

<sup>5</sup> *Gli Elimi e la leggenda troiana*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 107-114, 112; cf. L. BRACCESI, *Grecità di frontiera*, Padova 1994, 76: «Ma chi sono questi Focesi? Focesi della Focide o Focesi di Focea? La critica, senza più dubbi, propende giustamente a favore dei primi; ci indica, cioè, come i Focesi del luogo tucidideo (Φωκᾶεῖς) non possano che essere i Focidesi della Focide ... Errato quanto (sulla scorta, soprattutto, di E. Pais) precedentemente sostenuto da BRACCESI, in *Storia della Sicilia*, p. 68».

<sup>6</sup> Naturalmente, se non vogliamo riaprire la questione introducendo nuovamente i Focei della *polis* micrasiatica, è il caso di correggere, sia qui che nel passo citato alla n. prec., l'etnico riportato da Braccesi nell'etnico Φωκᾶεῖς-Φωκῆς, che è quello tucidideo e il solo che può fare riferimento ai Focesi della Focide (o Focidesi).

<sup>7</sup> K.J. RIGSBY, *Phocians in Sicily: Thucydides 6.2*, CQ, N.S. XXXVII, 1987, 332-335, che ha ripreso una vecchia proposta di W. RIDGEWAY, *Thucydides VI.2*, CR, II, 1880, 180; per una discussione di questa posizione e ulteriori indicazioni bibliografiche cf. NENCI, *Troiani e Focidesi...* cit., 922 n. 3

<sup>8</sup> N. LURAGHI, *Fonti e tradizioni nell'archaiologia siciliana*, Hesperia, II, 1991, 41-62 (41 e 62 per le citazioni).

<sup>9</sup> THUC., 6, 2, 3 e 3, 1.

<sup>10</sup> Cf. M. MOGGI, *La storiografia greca fra continuità ed innovazione*, in «I racconti di Clio. Tecniche narrative della storiografia», Pisa 1989, 15-51, 33.

<sup>11</sup> *Art. c.*, 48-49; cf. anche RIGSBY, *art. c.*, 332.

<sup>12</sup> THUC., 6, 2, 6.

<sup>13</sup> Sul valore di ξύμπαντες, che non fa riferimento ad una eventuale commistione con elementi sicani, ma contrappone l'*ethnos* complessivo alla sua articolazione in *poleis*, cf. NENCI, *Troiani e Focidesi...* cit., 923-924; D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a. C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171, 158.

<sup>14</sup> Significativo in questo senso il verbo composto προσξυνοικεῖν, che evidentemente implica un regime di convivenza (ξύν) fra i due gruppi, ma anche il carattere solo sussidiario e accessorio (πρός) del secondo rispetto al primo: cf. M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985, 216: «habiter en outre avec ... Il s'agit d'une installation accidentelle, due à la tempête».

<sup>15</sup> In effetti ad Atene si discute sull'opportunità di aiutare o meno i Segestani, in quanto barbari, ma la loro estraneità allo *Hellenikon* appare del tutto scontata: cf. THUC., 6, 11, 6; 18, 2; 7, 57, 11.

<sup>16</sup> *FGrHist* 4 F 79b (= DIONYS. HAL., 1, 22, 3) e F 31 (= DIONYS. HAL., 1, 45, 4 - 48, 1). Anche se Ellanico sembra da annoverare fra i sostenitori della prima versione, nondimeno il riassunto di Dionisio gli attribuisce la notizia della fuga da Troia di Elimo e di Egesto, che non possono non essere identificati come i protagonisti della versione troiana della etnogenesi elima: cf. DIONYS. HAL., 1, 52, 1-53, 1; G. VANOTTI, *L'altro Enea*, Roma 1995, 38.

<sup>17</sup> Cf., fra gli altri, V. TUSA, *Sicani ed Elimi*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 47-70; R. VAN COMPERNOLLE, *Segesta e gli Elimi, quarant'anni dopo*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 73-98; G. NENCI, *L'etnico Έλυμοι e il ruolo del panico nell'alimentazione antica*, ASNP, S. III, XIX, 1989, 1255-1265; ID., *Filottete in Sicilia*, in «Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International, Lille 1987», Naples 1991, 131-135.

<sup>18</sup> 6, 2, 2.

<sup>19</sup> G. NENCI, *L'etnico Έλυμοι...* cit., 1255 sgg.

<sup>20</sup> *Verr.*, 2, 4, 33; cf. STRABO, 13, 1, 53.

<sup>21</sup> Le fonti greche più antiche (HELLANIC., *FGrHist* 4 F 84; DAMAST., *FGrHist* 5 F 3), in effetti, sembrano attribuire in maniera sostanzialmente diretta ad Enea la fondazione di Roma.

<sup>22</sup> Cf. M. MOGGI, *Le relazioni interstatali di Entella prima e dopo il sinecismo*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 483-500, in part. 492-493.

<sup>23</sup> *BMC, Sicily*, London 1876, 137; A. HOLM, *Storia della moneta*

*siciliana*, trad. it., Bologna rist. 1964, 127-129, 236; G. K. GALINSKY, *Aeneas, Sicily, and Rome*, Princeton 1969, 97, 173, fig. 49; VANOTTI, *o. c.*, 52.

<sup>24</sup> HELLANIC., *FGrHist* 4 F 31; THUC., 6, 2, 3. Diversamente, a questo proposito, L. BRACCESI, *Gli Elimi e la leggenda troiana*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 107-114.

<sup>25</sup> *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a. C.*, in «I canali della propaganda nel mondo antico», a cura di M. Sordi, Milano 1976, 84-101, 98; cf. anche GALINSKY, *o. c.*, 93-102.

<sup>26</sup> *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, 95-122, in part. 105 n. 13, 114 n. 22.

<sup>27</sup> *Filottete tra Sibari e Crotona. Osservazioni sulla tradizione letteraria*, in «Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque International, Lille 1987», Naples 1991, 37-53, in part. 50-53.

<sup>28</sup> In questo senso, invece, E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894, I, 125-130; L. PARETI, *Studi minori di storia antica*, Roma 1958, I, 221-238, 235; cf. *infra*, n. 31.

<sup>29</sup> Sulla Focide come metropoli di Focea vd. HDT., 1, 146, 1, da leggere alla luce di NICOL. DAM., *FGrHist* 90 F 51 e di PAUS., 7, 2, 4; 3, 10; cf. PAIS, *o. c.*, 128; SAKELLARIOU, *o. c.*, 234-236.

<sup>30</sup> I, 163 e 6, 17; cf. L. BRACCESI, *La Sicilia prima dei Greci. Trattazione storica*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Napoli-Palermo 1979, I, 53-86, 68 e nn. 75-76.

<sup>31</sup> Cf. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Greci d'Asia in occidente*, PP, XXI, 1966, 155-165; G. VALLET - F. VILLARD, *Les Phocéens en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque et la fondation de Hyélè*, *ibid.*, 166-190; J.-P. MOREL, *Les Phocéens en occident: certitudes et hypothèses*, *ibid.*, 378-420, in part. 388, 396-399, 406-407; E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, PP, XXV, 1970, 19-54 [= *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, 111-138]; F. VILLARD, *Céramique ionienne et céramique phocéenne en occident*, *ibid.*, 108-129, in part. 111-112, 116-118, 121. Al tema della presenza focea in occidente sono dedicati, come è noto, alcuni fascicoli dei volumi de *La Parola del Passato* dai quali sono tratti gli articoli citati e a cui si rinvia per un più ampio inquadramento del problema.

<sup>32</sup> Cf. BRACCESI, *La Sicilia prima dei Greci...* cit., 68.

<sup>33</sup> Sugli sforzi congiunti messi in atto per indurre Atene alla spedizione e sul rapporto di *syngeneia* fra Leontini e Ateniesi, cf. THUC., 6, 8, 1-3; 19, 1; 20, 3; 50, 4; 76, 2; 77, 1.

<sup>34</sup> Questa eventuale valenza –a quanto mi sembra– è andata perduta in Tucidide, che, forse di proposito, ci presenta la commistione Focidesi-Troiani come un assorbimento dei primi da parte dei secondi e come un episodio di

semplice barbarizzazione di un contingente ellenico. Comunque, il fatto che la componente focidese compaia esplicitamente (cf., tuttavia, PAUS., 5, 25, 6) solo nello storico ateniese che si è occupato della guerra del Peloponneso è forse da ricondurre al dibattito sull'opportunità di una alleanza con i *barbaroi* segestani, che indubbiamente precedette la spedizione in Sicilia (cf. *supra*, n. 15). Per altri casi di presenze miste greco-barbariche all'origine di popoli o città cf. MUSTI, *Strabone...* cit., 113-116.

<sup>35</sup> THUC., 5, 4, 4; cf. A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford rist. 1979, III, 634: «Presumably there had been some special friendships with Ionian Phokaia which caused the name to be given to this quarter of the city».

<sup>36</sup> Cf. MOREL, *art. c.*, 400-401; VILLARD, *art. c.*, 112-113; G. DI VITAEVRARD, «*Vélie et les Phocéens en Occident*» au centre Jean Bérard, PP, XXV, 1970, 290-300, 292-294.

<sup>37</sup> Cf. M. MOGGI, *Greci e barbari: uomini e no*, in «Civiltà classica e mondo dei barbari: due modelli a confronto», a cura di L. De Finis, Trento 1991, 31-46; *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in «Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto», a cura di M. Bettini, Roma-Bari 1992, 51-76.

<sup>38</sup> Cf. M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Colloquio di Cortona, 1981», Pisa -Roma 1983, 979-1004, 989-994; ID., *Straniero due volte...* cit., 55.